

DOMENICA XI DI MATTEO

I Antifona

Alalàxate to Kyriò pàsa i ghi, psàlate dhi to onòmati aftù, dhòte dhòxan enèsi aftù.

Tes presvies tis Theotòku, Sòter, sòson imàs.

Giubilate a Dio, o abitanti della terra tutta; inneggiate al suo nome, date gloria alla sua lode.

Per l'intercessione della Madre di Dio, o Salvatore, salvaci.

II Antifona

Agapà Kyrios tas pilasas Sion, ipèr pànda ta skinòmata Iakòv.

Sòson imàs, Iiè Theù, o o anastàs ek nekròn, psal-londàs si: Allilùia.

Ama il Signore le porte di Sion sopra tutte le dimore di Giacobbe.

Salva, o Figlio di Dio che sei risorto dai morti nei Santi, noi che a e cantiamo, Alliluaia.

III Antifona

Etimi i kardhìa mu, o Theòs, etimi i kardhìa mu; àsome ke psalò en ti dhòxi mu.

En ti Ghennisi tin parthenian efilaxas, en ti Kimisi ton kòsmon u katèlipes, Theotòke. Metèstis pros tin zoìn, Mìter ipàrchusa tis zois, ke tes presvies tes ses litrumèni ek thanàtu tas psichàs imòn.

Pronto è il mio cuore, o Dio, pronto è il mio cuore, canterò ed inneggerò nella mia gloria.

Nella maternità hai conservato la verginità e nella dormizione non hai abbandonato il mondo, o Madre di Dio; sei stata trasferita alla Vita essendo madre della Vita e con le tue preghiere liberi dalla morte le nostre anime.

Tropari

Ote katilthes pros ton thanaton, i zoì athànos, tòte ton Adhin enèkrosas ti astrapì tis Theòtitos; òte dhe ke tus tethneòtas ek ton katachtonion anèstisas, pàse e dhinàmis ton epuranion ekràvgazon: Zoodhòta Christè, o Theòs imòn, dhòxa si.

Tin àchrandon Ikòna su proskinùmen, Agathè, etùmeni sinchòrison ton ptesmàton imòn, Christè o Theòs' vulisi gar ivdhòkisas sarkì anelthìn en to Stavró, ina risi us èplastas ek tis dhulias tu echthrù. Òthen efcharistos voòmen si' Charàs eplirosas ta pànda o Sotir imòn, paraghènòmenos is to sòse ton kòsmon.

En ti Ghennìsi tin parthenian efilaxas, en ti Kimìsi ton kòsmon u katèlipes, Theotòke. Metèstis pros tin zoìn, Miter ipàrchusa tis zoìs, ke tes presvìes tes ses litrumèni ek thanàtu tas psichàs imòn.

Quando discendesti nella morte, o vita immortale, allora mettesti s morte l'ade con la folgore della tua divinità, e quando risuscitasti i morti dalle regioni sotteranee, tutte le schiere delle regioni celesti gridavano: O Cristo Datore di vita, Dio nostro, gloria a Te.

La tua immacolata icona veneriamo, o buono, chiedendo perdono per le nostre colpe, o Cristo Dio, perché volontariamente, nel tuo beneplacito, sei salito nella carne sulla croce per liberare dalla schiavitù del nemico coloro che avevi plasmato. Per questo a te gridiamo grati: Hai colmato di gioia l'universo, o Salvatore nostro, quando sei venuto per salvare il mondo.

Nella maternità hai conservato la verginità e nella dormizione non hai abbandonato il mondo, o Madre di Dio; sei stata trasferita alla Vita essendo madre della Vita e con le tue preghiere liberi dalla morte le nostre anime.

Kanòna pìsteos ke ikòna
praòtitos enkratias dhidà-
skalon anèdhixè se ti pìmni
su i ton pragmatòn alithia;
dhià tùto ektiso ti tapinòsi ta
ipsilà, ti ptochia ta plùsia;
Pàter Ierarcha Nikòlae,
prè sveve Christò to Theò,
sothìne tas psychàs imòn.

Tin en presvìes akìmiton
Theotòkon, ke prostasìes
ametàtheton elpidha, tàfos
ke nèkrosis uk ekràtisen: os
gar zois Mitèra pros tin zoìn
metèstisen o mìtran ikìsas
aipàrthenon.

Regola di fede, immagine di
mitezza, maestro di conti-
nenza: così ti ha mostrato al
tuo gregge la verità dei fatti.
Per questo, con l'umiltà, hai
acquisito ciò che è elevato;
con la povertà, la ricchezza,
o padre e pontefice Nicola.
Intercedi presso il Cristo
Dio, per la salvezza delle
anime nostre.

La tomba e la morte non
prevalsero sulla Madre di
Dio che intercede inces-
santemente per noi pre-
gando e rimane immutabile
speranza nelle nostre neces-
sità. Infatti Colui che abitò
un seno sempre vergine ha
assunto alla vita Colei che è
Madre della vita.

EPISTOLA

*Mia forza e mio vanto è il Signore, egli è divenuto la mia
salvezza.*

*Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato
alla morte.*

Lettura della prima epistola di Paolo ai Corinzi (9, 2 - 12)

Fratelli, anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi
lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La
mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non

abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l'abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.

*Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome
del Dio di Giacobbe.*

Salva, o Signore il tuo popolo e benedici la tua eredità.

VANGELO

Lettura del santo Vangelo secondo Matteo (18, 23 – 35)

Disse il Signore questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in

grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Megalinario

E gheneè pàse makarizomèn se tin mònin Theotòkon. Nenìkinde tis fiseos i òri en si, Parthène àchrande: parthenèvi gar tòkos ke zoin promnistèvete thàntos. I metà tòkon Parthènos ke metà thàntaton zòsa, sòzis

Tutte le generazioni ti proclamano beata e sola Madre di Dio. In Te, Vergine immacolata, son vinte le leggi della natura. Verginale infatti è stato il tuo parto e la tua morte ha annunziato la vita. Tu, o Ma-

aì, Theotòke, tin kliro-
nomian su.

dre di Dio, rimasta vergine
dopo il parto e vivente dopo
la morte, salva la tua eredità.

Kinonikon

Potìrion sotirìu lìpsome ke
to ònoma Kyriù epikalè-
some. Alliluaia.

Prenderò il calice della
salvezza ed invocherò il
nome del Signore. Alliluaia

Al posto di «Ìi to ònoma» “Sia benedetto” si canta:
Apòstoli ek pèràton sina-
thristhèndes enthàdhe, Ghe-
thsimanì to chorìo, ki-
dhevsatè mu to sòma; ke si,
Iiè ke Theè mu, paralavè mu
to pnèvma.

Apostoli, qui radunàti dai
confini della terra, nel
podere del Getsemani
seppellite il mio corpo. E tu,
mio Figlio e Dio, accogli il
mio spirito.

